



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana

LICEO
ARTISTICO MUSICALE
"A. PASSAGLIA"



Classe V A

Emanuele Guido – Sara Langella – Maila Palmerini – Giada Perfetti

Docente referente: Antonella Luciani

Lettere di guerra



Scrivo questi appunti nella speranza che qualcuno, in futuro, possa ritrovare questa vecchia cartelletta, com'è accaduto a me non molto tempo fa, così che il ricordo del coraggio dimostrato dai "ragazzi del '99" (tra i quali mio nonno), perduri ed il loro sacrificio non sia stato vano.

Non ho mai conosciuto il nonno, la guerra non me l'ha permesso; ciò nonostante, la sua memoria è sempre stata vivida all'interno della nostra famiglia.

Me lo sono sempre immaginato come in questa foto, che accompagna la sua epigrafe: giovane e fiero. Solo attraverso questa immagine riesco a percepire, intensi come allora, i valori a cui si ancorava. A volte vorrei che fosse qui, per potermi condurre nelle mie scelte, vorrei avere anch'io la sua forza, i suoi ideali, forse così facendo la mia strada non apparirebbe incerta e buia, come lo è adesso la stanza che mi circonda, rischiarata solo dal fioco barlume di questa lampada.

Eppure il nonno non era invincibile come lo immaginavo da bambino, figurandolo come una sorta di eroe, il mio grande eroe. No, anche lui era umano, quale emerge chiaramente da queste lettere: come me amava, scherzava, compiva errori e aveva paura, sì, una paura nera.

Ho trovato gli scritti una dozzina di giorni fa, di ritorno dal funerale della nonna. Era la prima volta che entravo nella sua stanza, da quando ci ha lasciati. La nonna era una signora semplice, sempre composta e riservata, ma con un cuore immenso. Conservava con cura le lettere che aveva ricevuto nel corso degli anni, erano tante, quasi quanto quelle che aveva spedito e che continuava ad inviare, nonostante ormai non sia più cosa di uso comune.

D'altronde la nonna amava scrivere: lo aveva sempre fatto, mi raccontava, fin da bambina. Timida com'era, talvolta le risultava difficile, con il solo ausilio della voce, esprimersi, invece quando scriveva era limpida, scorrevole, le parole uscivano come un fiume in piena. Un tempo sognava, in segreto, di fare di questa sua inclinazione una vera e propria professione, mi aveva confidato, ma le cose avevano preso una piega diversa. Era scoppiata la guerra, il nonno, fedele amico d'infanzia, verso il quale nutriva in segreto dei sentimenti, era partito, chiamato alle armi quel fatidico 8 maggio del 1917.

Non mi ero mai permesso di leggere le sue lettere senza che fosse lei a chiedermi espressamente di farlo. Eppure ieri, la sua assenza, mi è piombata addosso, violentemente, lasciandomi spiazzato, senza fiato. Aprendo la porta della sua stanza, mi sono diretto verso la poltrona, di fronte alla finestra e il cuore mi si è stretto nel petto, sorprendendomi, ancora una volta, non vedendola lì, mentre, come suo solito, sorseggiava un caffè, un occhio verso l'orizzonte oltre i vetri, l'altro sul giornale, che giaceva, spiegazzato, sulle sue ginocchia. Proprio lì, sul tavolino di fianco alla poltrona, ho scorto una vecchia valigetta, di quelle in cuoio, color tabacco. Era aperta, come a invitarmi a osservarne il contenuto: una serie di vecchie lettere, legate assieme da un esile cordoncino di spago e duramente provate dallo scorrere del tempo, come attestano i loro bordi sgualciti e la carta, ormai tinta di sfumature di ocre. Questi vecchi fogli, apparentemente logori e insignificanti, conservano fedelmente le ultime memorie del nonno, Antonio Niccoli, un giovane che aveva appena diciotto anni quando venne privato della spensieratezza giovanile e costretto a prendere parte ai combattimenti della grande guerra, durante i quali avrebbe perso la vita solo un anno più tardi.

Certo in trincea era dura, durissima, forse più di quanto avrebbe immaginato, ma a tenerlo in vita vi era l'affetto della famiglia e certamente il ricordo della sua amata, la dolce Elena, mia nonna.

Era stata ella per prima a scrivergli una lettera, qualche mese dopo la sua dipartita, logorata

dall'attesa di ricongiungersi all'amato, il quale era ancora ignaro dei suoi sentimenti.

Vado Ligure, luglio 1917

Caro Antonino,

ho un sentimento intimo da confessarti Ni', un impulso che con tutto il cuore ho provato a nascondere. Non sono stata mai audace abbastanza da dar voce all'intenso legame che sento nei tuoi confronti, tu lo sei stato all'opposto, hai dischiuso il tuo cuore facendomi arrossire in modo impudente... mentre io? Non sono abile a rivelare le mie emozioni più nascoste, non sono coraggiosa come te Nino, pertanto dischiuderò il mio cuore a modo mio, in questa lettera d'amore. Ti levasti a maggio e tutto è spento dal quel giorno, non c'è più gioia in paese, le campane di San Giovanni Battista non suonano più la medesima ilare melodia. Tutto manca di colore... sì Ni' il colore della tavolozza tua, zeppa di blu, rosso, verde e giallo. Ciascuno dei miei ritratti era giallo perché dicevi che ero fatta di luce... ed io amavo osservarti dipingere, leggevo la tua passione per l'arte e per me dagli occhi tuoi. Te lo dicevo sempre che il tuo mestiere è quello del pittore Nino, perché sei un artista, anche se sei bravo ad accomodare le auto all'officina Vestinghouse qui a Vado, io lo vedo che non è quello che vuoi fare tu! Ma il quadro che regalasti a Martino te lo ricordi? Raffigurasti ponte Filippo Maria Visconti al tramonto e lo guardasti con me. A proposito, Martino sta bene? Salutamelo tanto... e digli che all'orto suo ci sta pensando il babbo. Ogni volta che va ad annaffiare i pomodori acerbi di Martino passa da casa tua e tuo padre gli offre sempre il vino vostro, che è buono e dolce... lo dice sempre il tuo babbo e dice anche che gli manchi molto. Manchi tanto anche a tua madre sai? Ieri eravamo insieme al mercato di Monte Mortou a comprare la frutta fresca e siamo passate davanti al mulino... te lo ricordi il mulino Ni'? Passo là molto tempo sai, trovo sollievo nel farlo, mi fa rivivere le notti in cui ci coricavamo su quei logori sacchi di grano a guardare le stelle, ancora sento il dolore alla schiena. È rimasto uguale il mulino, con le nostre iniziali incise sulla porta, ricordi? Quel giorno risi tanto Nino... la mia luce eri tu. Tutti qua sentiamo la tua mancanza e io capisco che la patria nostra viene prima di tutto Ni', lo capisco, ma ho nostalgia di te oltremisura e spero che la patria ti conceda presto di essere finalmente mio, nel modo in cui tu avresti sempre voluto... ed io pure.

Tua Elena

Il loro fu un amore fugace, o per meglio dire una promessa di amore, che non ebbe mai modo di concretizzarsi a pieno. Il loro fidanzamento sarebbe avvenuto successivamente, proprio in questo modo, fra le pagine delle numerose lettere che si scambiavano, nel tentativo di alleviare l'uno le sofferenze dell'altra.

Nonostante le circostanze avverse e le numerose difficoltà, i due giovani ebbero egualmente modo di convogliare a nozze, pochi mesi più avanti, mentre al fronte aveva luogo la cosiddetta veglia di Natale, che, inaspettatamente, vedeva soldati, dalla divisa di vari colori, conversare e festeggiare assieme.

Antonio era riuscito ad ottenere pochi giorni di licenza, sufficienti a riabbracciare la sua famiglia ed a rivedere finalmente Elena, pronunciando l'agognata proposta. Il matrimonio fu organizzato rapidamente e le promesse vennero dichiarate il giorno stesso della proposta. A testimonianza del matrimonio una singola foto di nozze, posta sul comodino della nonna, fin da quando ho memoria,

sostenuta da un'elegante cornice argentata, che contrasta violentemente con la semplicità delle persone raffigurate. La foto ritrae i neo-coniugi sorridenti, nonostante le avversità della guerra, di fronte alla chiesa del paese, la stessa nella quale mi sono recato recentemente per motivi meno lieti. Alcuni giorni più avanti il nonno partì nuovamente, lasciandola, ancora una volta, sola o almeno così credevano: la nonna era incinta, ma quel figlio, tanto inaspettato quanto amato, non avrebbe mai avuto l'opportunità di conoscere suo padre.

Tuttavia Elena non era la sola ad angosciarsi per la lontananza da Antonio, anche la famiglia, in particolar modo la madre, soffriva enormemente la sua assenza, parzialmente alleviata dall'orgoglio provato nei confronti del figlio.

Vado Ligure, 24 luglio 1917

Caro Antonio, figlio mio

come stai? Noi tutto bene. A casa la tua assenza si fa sentire, anche il papà aspetta con ansia tue notizie. Ieri sono passata a comperare le uova da Nina, la madre di Elena. Te la ricordi? Loro stanno bene, nonostante tirino avanti a fatica da quando il figlio più grande è partito in guerra. Mi ha intimato di porgerti i suoi saluti e di domandarti di salutarle Gino, spera che stiate tutti bene. Prega Gino di scrivere una lettera a sua madre, che l'è tanto in pensiero. Sono passati ben due mesi dalla tua dipartita. Ricordo bene quel giorno, tant'era l'orgoglio che ho provato nel vederti, mae ninin¹, asservire diligentemente al compito che vi è stato imposto. In paese si parla tanto di voi figgeu, dicono che sarà merito vostro se vinceremo questa guerra, siete ragazzi in trappa³. Ah, speriamo accada presto, ora che anche gli americani sono al vostro fianco. La Bice, che ha il marito in America, mi ha confidato che lì hanno armi più potenti delle vostre. Abbiamo fiducia che, nonostante le sconfitte che vi sono state inflitte, sconfiggerete gli austriaci, recando gloria alla nostra Patria.

Ti porgo i saluti da parte di tutti noi, anche di Elena, che mi ha riferito di averti scritto anch'ella una lettera, spero ti giunga.

Ti aspettiamo con amore e speranza.

La mamma, che sempre ti ricorda

1. mae ninin: figlio mio, bambino mio

2. figgeu: figliuoli, ragazzi

3. in trappa: in gamba

Milano, Novembre 1917

Carissima mamma,

Stasera dopo un lungo silenzio ti scrivo di me qualcosa, poiché questa è l'ultima lettera che posso scriverti senza censura. Ti scrivo sdraiato sulla paglia, oh come è morbida, in una chiesa trasformata in caserma: ho alle mie spalle un altare e di fianco un altro. Ti scrivo mentre fuori passa un prete che dice messa, gli anziani sono là, io preferisco star qui a confessarmi con te che sei miglior prete e a cui rivolgere il pensiero. Intanto l'organo in questo momento bacia l'inno di Garibaldi, tra poco la Vedova Allegra o l'Addio mia bella addio. I ragazzi sono simpatici ed ho

fatto tante amicizie e vedessi come sono tranquilli quelli con moglie e tanti figliuoli! Domani si parte, ci fermeremo un mese e forse più e sai cara mamma sto avendo un po' di ripensamenti su questa storia dell'andare in guerra. Non mi fraintendere eh, sono contento e so di rendervi fieri, ma non è proprio come l'avevo immaginata. I soldati anziani, di 36 e 37 anni ci raccontano certe storie e ripensando mi assalgono dei dubbi. Ieri poi mi ha scritto Martino, sai quel ragazzo che abitava a due isolati da noi, che è partito qualche giorno prima di me per il fronte. Tutti lo chiamano Martin l'inglese qui al fronte perché è biondo con gli occhi azzurri. Mi ha raccontato del suo alloggio, una tana cavata a forza di piccone e ricoperta da una blindatura fatta di pali e di tralicci. Sopra di lui un continuo ronzare di pallottole e colpi austriaci. Gli altri del reggimento dicono che si sta facendo onore e sono fieri di noi giovani, che appena arrivati possiamo già andare a combattere per salvare il paese, che abbiamo il privilegio di partire così presto a combattere per salvarci dal nemico. Si fatica assai cara mamma in guerra mi ha detto Martino e non è tutto bello come nei disegni in piazza, il tempo è cattivo al fronte e ci sono tanti morti. Noi ancora di tutto quello che si chiama guerra non ne abbiamo idea ma ti confesso che sono un po' spaventato. Io non voglio ancora morire o vedere i miei compagni morire, voglio tornare a lavorare in officina al paese e vedere te e il babbo e Elena, che mi mancate tutti tanto. Non mi sento molto preparato a combattere, ieri alle esercitazioni non riuscivo a sparare al bersaglio e il fucile e lo zaino mi pesavano molto. Il tenente si è arrabbiato tanto e i miei compagni mi hanno detto che devo solo prender tempo per imparare. Ma non voglio darti pensieri cara mamma, tu stai tranquilla e non ti angosciare, che starò bene e tornerò presto.

Tuo Antonio

La speranza di ricongiungersi ai suoi affetti era la sola cosa che lo spronava ad andare avanti e che lo manteneva in vita; tuttavia, anche la prospettiva di rivedere Elena ed invecchiare con lei gli fu negata: Antonio (e così molti, troppi, altri) si spense il 19 giugno 1918, quando una pallottola lo privò della possibilità di realizzare concretamente i sogni e le aspirazioni che occupavano la sua giovane mente, oltre che dell'opportunità di conoscere suo figlio. Una pallottola scagliata da chi, come lui, probabilmente aveva moglie e famiglia, che come lui probabilmente nutriva sogni e speranze, stroncate dalla guerra e che, probabilmente, proprio come lui, a casa non ha mai fatto ritorno, ingranaggio e vittima dello spietato meccanismo della guerra.

Montello, 24 Giugno 1918

Cara Elena,

Sono Martin l'inglese, sono già trascorsi alcuni anni dal nostro ultimo incontro. Come stai? Ti scrivo questa lettera con molto dolore e fatica anche se sentivo il dovere di uomo ed amico di comunicare a te questa notizia considerando lo stretto legame che te e Antonio Niccoli di Vado-Ligure avete intrecciato nel tempo. Io come il mio onorevolissimo amico, fui chiamato alle armi nel maggio dello scorso anno per respingere l'avanzata del nostro comune nemico, l'Austria, la quale per troppo tempo ha calpestato il suolo italiano senza permesso. Proprio per questo durante un assalto nel campo nemico io e la mia squadra abbiamo combattuto con ogni mezzo ed uomo per riprenderci ciò che è nostro di diritto. Molti uomini, nostro malgrado, sono deceduti nella battaglia e mi duole dirlo ma tra questi vi è Antonio.

La notizia mi è stata confermata dal mio superiore, che insieme a dei medici da campo non sono riusciti a salvarlo dopo svariati tentativi di farlo. Durante l'assalto io mi trovavo proprio accanto a lui come sempre avevamo fatto dall'inizio della guerra, augurandoci un ritorno a casa con una pronta e decisa vittoria alla fine del massacro, questa volta però non fu così, perché una mitragliatrice austriaca lo colpì svariate volte al petto. Siamo riusciti a portarlo in salvo per cercare di curarlo con quello che avevamo sul posto, ma invano.

Con molto dolore morale e fisico, mi ha chiesto di esprimere la sua gratitudine e amore nei tuoi confronti e per la sua famiglia che lo attende con grande nostalgia nella sua terra natale, queste sono state le sue ultime volontà prima che dei medici me lo portassero via dagli occhi per curarlo nell'ospedaletto da campo n.010, è stato poi seppellito nel campo santo di Treviso. Sono senza parole per il fatto, io e lui insieme ci sentivamo imbattibili e sicuri di noi stessi, ma ora che non c'è più mi auguro soltanto che il buon Dio lo accolga in cielo.

Presto, se Dio me lo permetterà, mi recherò io stesso dalla famiglia di Antonio per annunciare loro la disgrazia accaduta. Ti prego di non abbandonarti a te stessa, ma di continuare ad andare avanti come solo tu sai fare. Non appena finita questa guerra verrò a farti visita, a presto.

Tuo amico Martino

NOTA METODOLOGICA

SCUOLA

Liceo artistico musicale “A. Passaglia”, via Fillungo, 205 – 55100 Lucca, cod. mecc. LUSL02000X.

STUDENTI

Gruppo della classe V A composto da Emanuele Guido, Sara Langella, Maila Palmerini e Giada Perfetti.

DOCENTI

Antonella Luciani (Lettere), referente.

RESOCONTO

Lo stimolo, per la partecipazione al concorso e la conseguente produzione dell’elaborato, è scaturito dalle informazioni comunicate da un alunno della classe ai compagni, durante la trattazione della Prima guerra mondiale. Nel corso di un colloquio dello studente con il nonno, è emerso infatti che uno zio dello stesso nonno ha partecipato all’ultima fase del primo conflitto mondiale: essendo nato nel 1899 è divenuto un “ragazzo del ’99”. La lettura di un documento, contenente la fotografia ed i dati sul soldato, ha generato una discussione nella classe ed una ricerca di notizie e testimonianze relative al periodo storico studiato, quindi alla stesura del progetto.

Si è costituito il gruppo di quattro alunni che, autonomamente, al di fuori dell’orario scolastico, considerando la presenza degli studenti in modalità di didattica a distanza, ha progettato la struttura dell’elaborato, sostenuta dalla ricerca di tracce storiche nelle famiglie di appartenenza, sul territorio di residenza, in manifesti, filmati e giornali d’epoca. Tuttavia sono stati approfonditi, nell’orario curricolare, alcuni aspetti relativamente alle condizioni delle persone durante il periodo bellico preso in considerazione, attraverso l’analisi di lettere. La riflessione sull’esistenza in stato di guerra, quindi in estrema difficoltà, è stata oggetto di approfondimento ed ha generato anche delle considerazioni riguardo alle analogie con la situazione che stiamo vivendo.

L’ambito narrativo scelto, che ha suscitato maggiore interesse per la ricerca e la scrittura, è stato il primo, “Storie di storia minore”, ossia la rete microstorica che costituisce la macrostoria, al fine di recuperare vissuti e ruoli nascosti, poco noti, tramite il contatto con le fonti, la materia prima, che fornisce i dati necessari per ricostruire e spiegare gli avvenimenti del passato.

L’attività organizzata e svolta è stata un’occasione per esercitare e sviluppare le competenze trasversali, a partire dalla collaborazione e la partecipazione, la progettazione, l’agire in modo autonomo e responsabile e naturalmente la comunicazione, mediante supporti anche non cartacei, una competenza di cittadinanza.

Il racconto, nell’incipit, è ambientato nel presente, coincidente con il ritrovamento della fotografia (elemento reale) e delle lettere (elemento creato), le quali costituiscono l’ossatura del testo, nonché il contenuto dei flashback, che ci proiettano negli anni della Prima guerra mondiale. In tal modo veniamo a conoscenza del vissuto di Antonio Niccoli, soldato del 60° reggimento Fanteria, quinta compagnia d’assalto, “ragazzo del 1899”, deceduto il 19 giugno 1918 presso Montello, durante un’azione d’assalto, sotto il fuoco delle mitragliatrici austriache, sepolto a Treviso. Gli alunni hanno scelto di rivivere la situazione con gli occhi di un nipote, narratore, che vuole riportare alla luce la memoria storica, scuotendo le coscienze di tutti noi. Altre voci narranti emergono dalle lettere: lo stesso Niccoli, la fidanzata Elena, la madre, l’amico Martino. Presente e passato si intrecciano

attraverso una pluralità di narratori, che utilizzano un linguaggio elementare, quotidiano, confidenziale, tale da rendere realistica la narrazione.

Bibliografia e sitografia

“Albo d’onore e cenni biografici dei caduti in guerra – 1915-1919 – del paese di Monte S. Quirico e Vallebuia”, composto dal parroco Giuseppe Ceccarini.

G. Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella grande guerra*, Editori Riuniti.

E. Lussu, *Un anno sull’altipiano*, Einaudi.

Fossati, Lupi, Zanette, *Storia, concetti e connessioni*, 3, Ed. scolastiche B. Mondadori.

Brancati, Pagliarani, *Dialogo con la storia e l’attualità*, 3, La Nuova Italia.

<http://www.raiscuola.rai.it>